

**IL RITRATTO**

Storia di un incontro speciale: nel 2005 diede voce alle poesie di Mario Luzi. Negli ultimi tempi aveva detto addio alle scene: «Non ho più l'età». Ma non rinunciò mai a ricordare il grande marito, Vitaliano Brancati

# «Io, più trentina che italiana» Storia di un legame mai rotto

*«Anna dei miracoli» tornava volentieri nella sua terra*

**ANTONIA DALPIAZ**

**A**vevo solo quattro anni quando lasciai Trento, ma il mio legame con questa terra è rimasto intatto - ebbe a rivelarmi in un'intervista - Sono affezionata alle montagne, alle caratteristiche della gente trentina che si esprimono in chiusura, tenacia, capacità di soffrire, musoneria e pazienza. Le ritrovo tutte in me. Io mi sento più trentina che italiana. Non sono affatto una donna "spaghetti e mandolini".

Sì, Anna Proclemer aveva nel suo Dna la «scorza dura» della nostra terra e sapeva dimostrarla quando affrontava diversi ruoli, forti di temperamento e di energia. Era nata qui e sebbene mancasse da tempo, era ancora legata, come lo erano Edda Albertini e Anna Maestri, alle radici. Il Trentino ha partorito grandi artiste, che per necessità logistiche e mancanza di opportunità, avevano scelto di «emigrare» in città dove teatro e cinema avrebbe

potuto aprire le porte del successo. Donne intense, grintose, innamorate della scena.

«Anna dei miracoli», dai grandi splendidi occhi color smeraldo, che tornava sempre volentieri a Trento, dove era sempre cordialmente invitata per impreziosire eventi speciali. Ma non solo. Nel 2005 fu lei a dare la voce alle poesie di Mario Luzi, in una serata indimenticabile organizzata dall'Istituto di istruzione delle arti di Trento, dal Conservatorio di Musica e dal Centro Santa Chiara. Schietta nell'intervista, diretta. Non usava mezze parole: «Bisogna addentrarsi con fatica nella poesia di Luzi che trovo concettuosa. Il poeta si abbandona poco alla passionalità». E alla domanda: «Come si pone di fronte ad una poesia? Adotta lo stile dell'interpretazione oppure si distacca offrendola senza una sua personale immedesimazione?», nessuna esitazione da parte dell'attrice: «Non credo alla

poesia recitata in modo naturale. Non si può uscire dalla metrica. La poesia è musica, fatta di regole e di ritmo».

E questa musicalità diventò il leit motiv anche nel recital «Viaggio attraverso Brancati» proposto il 21 dicembre 2007 al Teatro Sociale. Da qualche tempo l'attrice aveva dato l'addio agli spettacoli di compagnia e alle tournèe. «Non ho più l'età», aveva confessato.

Ma non avrebbe mai rinunciato a ricordare suo marito Vitaliano Brancati, affiancata, in scena, dalla figlia Antonia. Nelle sue parole c'era tutto l'amore, l'ammirazione per un uomo di grande cultura e di grande fascino. E lei, in quel recital che ne ricordava i cent'anni dalla nascita, oltre al suo affetto di moglie, aveva espresso tutta la sua grandezza di artista, innamorata della parola che aveva saputo trasferire al pubblico non solo con la forza della sua splendida voce ma con l'ipnotico brillare dei suoi occhi splendidamente verdi.



Anna Proclemer alla «prima» del Teatro Sociale, nel giugno 2000